

IL MINISTRO CASTELLI REPLICA

Cara signora io ero a Bolzaneto, lei no e sua figlia...

Il ministro della Giustizia risponde alla lettera aperta pubblicata sul Giornale di Lecco del 6 ottobre a Firma di Enrica Bartesaghi, presidente del Comitato verità e giustizia di Genova e madre di Sara, uno dei giovani che accusa la Polizia di trattamenti inumani. La donna aveva contestato le affermazioni fatte dal senatore Roberto Castelli. Ecco la sua replica.

Gentile Sig.ra Bartesaghi,

mi pare Lei faccia grande confusione sia sui fatti che sui principi giuridici, per cui cercherò di esporLe con un minimo di ordine alcuni concetti che credo Le saranno utili.

I fatti: ribadisco di essere stato quella notte a Bolzaneto e confermo ovviamente punto per punto quello che ho dichiarato e che corrisponde a quello che ho visto e che credo possa essere tranquillamente confermato dagli uomini della scorta che erano con me, ricordando che nemmeno loro sono mai stati sentiti.

Non ricordo di aver detto la frase sui lager, ma non credo che la cosa sia rilevante al fine della presente discussione.

Naturalmente ciò non significa quotidianamente che non possano essere accaduti episodi a cui io non ho assistito. Tra l'altro la mia testimonianza si ferma alle ore 2.30 - 2.45 circa, quindi prima che venissero tradotti coloro i quali sono stati fermati alla scuola Diaz.

Ho sempre detto e ribadisco che io parlo per la polizia penitenziaria, quindi non ho nulla da dire su quanto è accaduto al di fuori di Bolzaneto, nelle strade o alla scuola Diaz, dove operavano altre forze dell'ordine.

Ho sempre dichiarato che, al di là dei singoli episodi che io non ho visto, ma che possono essere successi, la polizia penitenziaria nel suo complesso si è comportata in modo assolutamente attinente al regolamento e con grande efficienza e professionalità.

Ricordo tra l'altro che hanno anche dovuto fronteggiare degli assalti da parte di alcune "forze democratike", davanti al penitenziario di Bolzaneto che ha avuto un ufficio devastato da una bomba molotov che non ha fatto vittime solo perché il locale fortunatamente in quel momento era vuoto. Non credo di aver potuto vedere Sua figlia, perché Lei dichiara di essere stata arrestata alla scuola Diaz, per cui, come dicevo sopra, dovrebbe essere arrivata al centro di Bolzaneto dopo che io me ne ero andato, in ogni caso non farebbe prima a chiederlo a lei se mi ha visto o no?

Altro fatto. Lei Signora a Bolzaneto non c'era, pertanto non ha visto nè sentito niente relativamente ai fatti di cui Lei parla. Può solo fare un atto di fede e credere o meno se a Bolzaneto, ripeto a Bolzaneto, non in strada o alla scuola Diaz, dove non era presente la polizia penitenziaria, si siano verificati, cito testualmente "violenze e torture, trattamenti inumani e degradanti, sospensione di diritti umani fondamentali, mancate cure mediche a persone già ferite, mancate telefonate a familiari, avvocati, consolato per gli stranieri".

E vengo ora al secondo dato di grave confusione che Lei ha in testa.

Lei dice: "Si legga le conclusioni della Procura di Genova e sospenda tutti quelli che sono indagati per questi gravissimi fatti, chieda scusa a nome dello Stato che lei rappresenta, a tutti quelli che, italiani e stranieri hanno vissuto, sulla loro pelle, i giorni più bui della nostra democrazia degli ultimi anni".

Vede, cara Signora, ricordo che gli atti della Procura non sono l'esito di un processo, ma un atto di accusa. Un sistema giudiziario per cui chi veniva accusato di reati doveva dimostrare di essere innocente

funzionava nell'Unione Sovietica di Stalin. Da noi, come in tutti i paesi democratici, le cose fortunatamente vanno in modo un po' diverso. Deve essere l'accusa a provare che un individuo si è macchiato di determinati reati, altrimenti, ai sensi dell'art. 27 della nostra Costituzione, che Lei certamente condivide, l'accusato deve essere considerato innocente. Come si fa a provare che un individuo si è macchiato di un determinato reato? Portando prove e/o testimonianze che convincano il Giudice che l'accusato è colpevole. Sarà il processo a dire se le testimonianze più o meno fantasiose di ragazzi, come dice Lei, desaparecidos perché se ne sono tornati a casa propria o nessuno sa dove siano, saranno confermate oppure se uscirà, come credo, che la polizia penitenziaria al di là, ribadisco, di eventuali casi singoli che sono ovviamente da condannare, ha fatto il proprio dovere. D'altro canto avete la possibilità, in prima persona, di mostrare ciò che Lei sostiene.

Se Sua figlia ha casi di maltrattamenti o altre violazioni di legge che ha subito dalla polizia penitenziaria, o ha visto subire da altri, vada dal Giudice a rendere testimonianza. Non è certo il Ministro Castelli che vuole coprire le malefatte di chicchessia.

Le ricordo però che se parlare a vanvera è semplicemente una stupidaggine, calunniare è un grave reato. Sarà mia cura verificare se sua figlia si offrirà come testimone e di andare a verificare cosa avrà detto nel processo.

Distinti saluti

Roberto Castelli